

IL LAVORO DI VIVERE

Estratti Stampa

La regia della Shammah, ambienta giustamente questo piccolo inferno mentale nell'intimità di una camera da letto, col pubblico raccolto tutt'intorno a quel metaforico giaciglio sfatto. Da alcuni punti della sala si può vedere solo attraverso delle veneziane aperte, per accentuare nello spettatore l'impressione di spiare nei recessi oscuri di quelle anime in pena. Lo spettacolo si avvale in special modo del carisma, dell'alto magistero interpretativo di Carlo Cecchi.

Renato Palazzi (Il Sole 24 ore)

Il rito ripetitivo della coppia che si dilania è aperto a tutte le interpretazioni: quelle psicoanalitica alla Svevo, quella esistenziale alla Pinter, e, se il teatro ha ancora il potere di spiegare e far capire, la più interessante sembra quella politica. Per questa lettura propende la lucida regia di Andrée Ruth Shammah, la quale evita il naturalismo, usando gli attori spogliandoli dalla "recitazione". Cecchi torna a incarnare il gran teatro d'attore come si amava in passato e oggi sempre più raramente si vede.

Anna Bandettini (La Repubblica)

Andrée Ruth Shammah propone uno spettacolo di raffinata incisività, in bilico tra sarcasmo e una allegria disperata, dove tutto concorre a disegnare precarietà e difficoltà, a partire dal piano inclinato su cui è poggiato il letto dei due attanagliati dalla propria grandiosa mediocrità. Bellissima l'interpretazione di Carlo Cecchi.

Magda Poli (Corriere della Sera)

L'esemplare regia di Andrée Ruth Shammah ci ha permesso di conoscere uno dei maggiori drammaturghi israeliani, Hanoch Levin, molto lodato e altrettanto criticato nel suo Paese. In una scena ridotta a ring, si fronteggiano due anziani coniugi: la vitale Fulvia Carotenuto e un magistrale Carlo Cecchi.

Maria Grazia Gregori (L'Unità)

La regia, curata ed elegante, si avvale di un cast di lusso: Carlo Cecchi è Carlo Cecchi; superlativo, cinico, muriatico. Infine, una parte in commedia spetta anche al pubblico, arroccato a pochi centimetri dalla scena: è la platea delle anime defunte che, quotidianamente, assiste alla recita dei vivi - il cui lavoro di vivere altro non è che un allenamento a morire.

Camilla Tagliabue (Il Fatto Quotidiano)

Cecchi è superbo, eccellenti Fulvia Carotenuto e Massimo Loreto, sorretti dal nitido segno registico di Andrée Ruth Shammah. Levin getta una luce spietata e sarcastica sulle macerie dell'amore nella terza età.

Roberto Barbolini (Il Giorno)